

L'INVENZIONE DI POCAHONTAS

Il presente saggio si propone di analizzare uno dei testi più importanti della produzione coloniale, enucleando — attraverso l'esame delle sue trasformazioni — quella manipolazione del reale in funzione apologetica e celebrativa (e dunque, in ultima analisi, politica) in cui risiede, oggi, il suo interesse precipuo. Oggetto del mio studio sarà il Libro III della *General History of Virginia, New England and the Summer Isles, 1624* (d'ora in poi, *G. H.*), nel quale è narrata la storia dei travagliatissimi primi due anni della colonia di Jamestown, dalla fondazione (1606) alla partenza per l'Inghilterra del suo presidente John Smith (1609): *The Proceedings and Accidents of the English Colony in Virginia. A Reprint with Variations of the Second Part of the Map of Virginia, ed. by Rev. William Simmonds* (da ora, *P. II*)¹.

Quest'opera può considerarsi la più organica e « finita » delle varie *relations* riguardanti la Virginia, nonché l'unico esempio (con la possibile eccezione del *True Reportory* di William Strachey) di scrittura letteraria, vale a dire con funzione non strettamente referenziale di trascrizione di avvenimenti. L'organicità del testo appare tanto più eccezionale se si considera che esso non soltanto non è stato concepito da uno scrittore unico, ma è anzi il frutto della rielaborazione di testimonianze orali e scritte d'un gran numero di coloni.

Una prima, più breve versione dei *P. II*² era stata pubblicata nel 1612 quale seconda parte della *Map of Virginia* (com-

1. E. ARBER (ed.), *Travels and Works of Captain John Smith*, Edinburgh, John Grant, 1910.

2. Intitolata *The Proceedings of the English Colonie in Virginia, taken faithfully out of the Writings of Thomas Studly, Cape Merchant, Anas Todkill, Doctor Russel, N. Powell, W. Phetiplace and R. Pots, with the Labours of other Discreet Observers, during their residence.* (da ora, *P. I.*). In tutte le citazioni ho eliminato il corsivo nei nomi propri.

pilazione di carattere geografico di John Smith). Ognuno dei dodici capitoli in cui è divisa l'opera (*P. I*) risulta firmata da uno o più degli estensori. Quando, una diecina d'anni più tardi, questa cronaca fu ristampata « with variations » come Libro III della *G.H.*, alle diverse « mani » autoriali si sovrappose l'intervento, nella veste di *editor* generale, di John Smith (che non compare fra i primi curatori dei *P.I*), il quale non soltanto ampliò i *P.I* inglobandovi le testimonianze di altri otto « gentlemen », ma apportò al testo delle modificazioni che, se a una prima lettura possono sembrare marginali, si rivelano tuttavia a uno studio più ravvicinato tali da alterare in modo sostanziale il significato dell'opera.

La variante più immediatamente evidente, data la notorietà del personaggio, è la *magnificatio* della figura — nei *P.I* soltanto menzionata — della principessa indiana Pocahontas.

Alla luce di questo primo reperto, un raffronto delle due edizioni mirante a indagare più da vicino sulle circostanze testuali della nascita di Pocahontas come personaggio, prima che come mito, ha portato a formulare l'ipotesi che la sua creazione non sia che la spia più clamorosa di una generale strategia di manipolazione letteraria del testo a fini ideologici.

Per valutare appieno la funzione e il significato delle trasformazioni dei *P.I* in *P.II* è stato tuttavia indispensabile ampliare il raggio dell'analisi, facendo riferimento alla prima cronaca della fondazione di Jamestown: quella *True Relation*³ (da ora *T.R.*), composta nel 1608 da John Smith, da cui si suole far iniziare la storia della letteratura nord-americana.

3. Per un'analisi dettagliata della *T.R.*, cfr. il mio « Due viaggi in Virginia », *Studi Inglesi*, 2, 1975, pp. 67-97. Sebbene scritta a ridosso degli avvenimenti, la *T.R.* fornisce una versione dei fatti già ampiamente manipolata da John Smith in chiave di esaltazione personale. Ma forse ha ragione John Barth, secondo cui i fatti, quando diventano scrittura, vengono sollevati dalla loro sfera oggettiva e diventano necessariamente creazione dell'autore - di John Smith o di John Barth: « We all invent our pasts, more or less, as we go along, at the dictates of Whim and Interest; the happenings of former times are a clay in the present moment that will-we, nill-we, the lot of us must sculpt » (*The Sot-Weed Factor*, Panther Books, p. 782). La Storia sarebbe dunque nient'altro che la somma delle sue versioni.

Il confronto delle versioni di questo « thrice told tale » ci consente di seguire le tappe di un processo di idealizzazione del reale effettuato dapprima in funzione eminentemente privata: la celebrazione dell'eroe John Smith nella *T.R.*; successivamente, in funzione pubblica nei *P.I* e nei *P.II*: celebrazione della fondazione di un avamposto della civiltà nella « wilderness » a rilancio dell'idea coloniale (significativo è in quest'ottica il passaggio della narrazione dalla prima persona singolare alla prima plurale).

A un mutamento delle funzioni corrisponde evidentemente una trasformazione delle forme narrative. Così, la storia di Jamestown, calata nella forma dell'autobiografia finché s'identificava con la storia del suo fondatore, assume forma epica (genere che per sua natura idealizza le origini) quando, com'è il caso dei *P.II*, l'accento si vuol porre non più o non prevalentemente sull'eccezionalità di un individuo, ma sull'eccezionalità di un'impresa nazionale.

Evidente, anche ad un confronto meramente visivo delle due versioni dei *Proceedings*, è la comparsa nei *P.II* di numerosi inserti poetici, o meglio rimati, che vanno dal distico (« As if neare led to hell,/Amongst the Devils to dwell »; « Thus the Almightye was the bringer on,/The guide, pathe, terme all which was God alone ») a composizioni più lunghe e complesse.

Talvolta esse possono avere funzione narrativa:

But to this place to come who will adventure,
 With iudgements guide and reason how to enter:
 Finds in this worlds broad sea, with wind and tyde,
 Ther's safer sayle then any where beside.
 But 'cause to wanton novices it is
 A Province full of fearefullnesse I wiss;
 Into the great vast deepe to venter out:
 Those shallow rivers let them coast about.
 And by a small Boat learne there first, and marke,
 How they may come to make a greater Barke (p. 433).

Più spesso, la loro funzione è patetica; è il caso delle descrizioni che, nell'intento dell'estensore, sono rese particolarmente suggestive dall'uso di *puns* o di un'aggettivazione fortemente connotativa:

But his waking mind in hydeous dreames did oft see
wondrous shapes
Of bodies strange, and huge in growth, and
of stupendous makes (p. 399).

Per la maggior parte, tuttavia, hanno carattere dichiaratamente moralistico, come queste, che riecheggiano massime classiche:

The God of Heav'n, He eas'ly can
Immortalize a mortall man,
With Glory and with fame.
The same God, ev'n as eas'ly may
Afflict a mortall man, I say,
With sorrow and with shame (p. 409),

oppure:

Oh cursed gold, those hunger-starved movers
To what misfortunes lead'st thou all those lovers!
For all the China wealth, nor Indies can
Suffice the mind of an av'ritious man (p. 408).

Strange violent forces drew us on unwilling:
Reason perswading 'gainst our loues rebelling.
We saw and knew the better, ah curse accurst!
That notwithstanding we imbrace the worst (p. 485).

La presenza di echi classici è costante in questi rimati: una traduzione in versi di Seneca conclude, ad esempio, un discorso di Smith:

I know those things thou sayst are true good Nurse,
But fury forceth me to follow worse.
My minde is hurried headlong up and downe:
Desiring better counsell, yet finds none (p. 473).

Indubbia la funzione di queste rime: dare maggior decoro letterario alla *relation* elevandone il tono mediante frequenti inserti di citazioni o pseudocitazioni colte. Formulando, per lo più in versi, considerazioni di natura morale, e dunque universale, questi inserti sollevano la storia dal piano del contingente e la immettono in una sfera sovratemporale che va ben al di là dell'avvenimento specifico.

In molti casi (sette capitoli su dodici) una composizione in versi conchiude il capitolo — segno d'una precisa volontà di costruzione da parte dello *editor*. Più ancora che al microlivello dei capitoli, tuttavia, l'aspirazione verso una maggiore organizzazione formale risulta evidente dalla diversa conclusione delle due versioni dei *Proceedings*.

Laddove i *P.I* proseguono fino al 1612, anno di crisi per la colonia, i *P.II* s'interrompono al 1609, quando cioè John Smith, precorrendo lo schema di comportamento dei futuri eroi *western*, abbandona la comunità di cui è stato l'amato-odiato presidente, dopo averne ricomposto, almeno temporaneamente, i conflitti interni ed esterni. All'apice del suo benessere, Jamestown possiede:

[...] three ships, seaven boats, commodities readie to trade, the harvest newly gathered, ten weeks provision in the store, foure hundred nintie and od persons, twentie-foure Peecces of Ordnance, three hundred Muskets Snaphances and Firelockes; Shot Powder and Match sufficient; Curats Pikes Swords and Morrions, more then men; the Salvages, their language, and habitations well knowne to an hundred well trayned and expert Souldiers; Nets for fishing; Toolles of all sorts to worke; apparell to supply our wants; six Mares and a Horse; fiue or sixe hundred Swine; as many Hennes and Chickens; some Goats; some sheepe (p. 486).

L'interruzione dei *P.II* al 1609 è significativa, considerando quanto siano importanti, nella costruzione di un testo, i punti di delimitazione del messaggio. In questo caso, lo *happy ending* — convenzione *de rigueur* della tradizione epica — dà all'opera una struttura finita, che sarebbe mancata qualora la

narrazione fosse proseguita, come nei *P.I.*, col racconto delle successive alterne vicende. E' caratteristica del testo artistico a soggetto, infatti, una delimitazione fortemente marcata⁴; ed è proprio questo l'elemento discriminante di maggior rilievo fra le cronache, (che possono teoricamente proseguire all'infinito) e i testi di *fiction*.

A livello pragmatico, la coincidenza della conclusione con un momento positivo per la comunità conferisce un nuovo senso a tutte le calamità che precedono, favorendo la lettura del testo come parabola esemplare, gratificante per il lettore, il quale vede premiati il coraggio e lo spirito di sacrificio dei pionieri. Si evidenzia così la funzione «rassicurante» del testo tutto, la quale culmina nel luogo privilegiato dell'opera, la conclusione: Jamestown viene idealmente affiancata alle più famose capitali degli antichi imperi, le quali «grew from small beginnings to be most famous states»:

For some write that even Rome her selfe, during the Reigne of Romulus, exceeded not the number of a thousand houses. And Carthage grew so great a Potentate, that at first was but incirculed in the thongs of a Bulls skinne, as to fight with Rome for the Empire of the World. Yea Venice at this time the admiration of the Earth, was at first but a Marish, inhabited by poor fishermen. And likewise Ninivie, Thebes, Babylon, Delus, Troy, Athens, Mycena and Sparta grew from small beginnings to be most famous states, though now they retain little more than a naked name. Now this our yong Commonwealth in Virginia, as you haue read once consisted but of 38 persons, and in two yeares increased but to 200; yet by this small meanes so highly was approved the Plantation in Virginia, as how many Lords, with worthy Knights, and braue Gentlemen pretended to see it, and some did (p. 488).

Questa conclusione non va letta soltanto come manifestazione di una convenzione stilistica: infatti non si avverte nes-

4. Sul problema della delimitazione del testo, cfr. I. LOTMAN, *La structure du texte artistique*, Gallimard 1973, in particolare pp. 92-94.

suno scarto tonale — come sarebbe il caso, invece, qualora la opera fosse davvero quel « solid treaty », scritto con « false orthography » in « broken English » da soldati incapaci di « write learnedly », come (con una modestia, questa sì, convenzionale) pretende il *publisher* nell'introduzione. E' vero invece il contrario. Nessuna *relation* coeva denota una ricerca così palese non soltanto di chiarezza, ma di efficacia, varietà e soprattutto eleganza stilistica. Ricerca che è funzionale all'esaltazione di un'impresa di uomini « from whose first adventures », secondo quanto profetizza lo Abbay nell'introduzione, « may spring more good blessing than are yet conceived ». Guardato in quest'ottica, il « gran finale » di richiami mitici, che immette la cronaca di Jamestown in un circuito storico e leggendario, risulta particolarmente appropriato, in quanto raccorda, dando loro un senso, tutti i procedimenti stilistici e gli artifici retorici dispiegati nel testo per farne, almeno nelle intenzioni, una moderna Eneide. Proiettata, così, su uno sfondo epico, l'occupazione britannica viene associata a un passato tanto identificabile quanto glorioso: il richiamo alla tradizione classica va inteso come garanzia di decoro, di operato positivo. « Entrando nei generi letterari alti », scrive Bachtin, « gli avvenimenti, i vincitori e gli eroi dell'età contemporanea « alta » sono come associati al passato [...]. Essi ricevono la propria altezza e il proprio valore attraverso questa associazione al passato come fonte di ogni autentica essenzialità e validità »⁵.

A livello della *fabula*, le varianti di una certa ampiezza dei *P.II* rispetto ai *P.I* consistono nell'aggiunta di quattro sequenze⁶:

5. G. LUKACS e M. BACHTIN, *Problemi di teoria del romanzo*, Torino, Einaudi, 1976, p. 197.

6. Escludo dall'analisi, perché non mi sembra pertinente, un'altra « novità » contenuta nei *P.II*, e cioè « The Copy of a Letter sent to the Treasurer and Councell of Virginia from Captaine Smith, then President of Virginia », collocata fra il VII e l'VIII capitolo. In essa Smith controbatte con grande dignità e fermezza alle accuse di scarso rendimento economico dell'impresa, nonché di eccessiva autonomia di gestione.

A) Inizi delle operazioni commerciali. Scontro armato bianchi/indiani per la riconquista dell'*Okee* (« which was an Idoll made of skinnnes, stuffed with mosse, all painted and hung with chaines and copper »; danza indiana finale « in sign of friendship » (pp. 393-4).

B) Prigionia di Smith (versione sostanzialmente diversa da quella originaria della *T.R.*). Introduzione del personaggio di Pocahontas.

C) « Conquista » dei Cuskarawaok (pp. 414-5).

D) Introduzione del « buon selvaggio » Mosco; « conquista » dei Rapahanocks, dei Manahaacks, dei Monahoke. Rapporti amichevoli coi medesimi (pp. 424-432).

Eterogenee all'apparenza, queste varianti risultano così omogenee nella funzione, da confermare l'ipotesi che si tratti di consapevoli scelte dello *editor* in vista dello stesso obbiettivo operante a livello della elaborazione formale: mascherare il carattere aggressivo e predatorio dell'occupazione inglese. Tutte le varianti sono infatti riconducibili a due categorie funzionali — le due faccie di tale operazione di copertura:

a) Declassamento dell'avversario, il quale viene svuotato di coerenza interna e quindi d'identità umana (il grande Powhatan ridotto a pura funzione narrativa).

b) Negazione dell'opposizione stessa (aumentando il numero dei personaggi adiuvanti — Pocahontas, Mosco, — si minimizza l'aspetto aggressivo dell'invasione).

Una volta svuotato l'avversario della sua carica di ostilità, e quindi di pericolosità, il carattere eroico dell'impresa è salvaguardato attraverso l'esaltazione, piuttosto che delle virtù guerriere o commerciali, delle qualità « culturali » del Capitano, espressione e prodotto della sua superiore civiltà. Già in quella sorta di autobiografia romanzata che è la *T.R.*, John Smith si era raccontato proiettandosi dal « piano di lontananza » in cui l'« io in persona » esiste non in sé e per sé, ma per i posteri. Nell'ottica epica dei *Proceedings*, la figura del Capitano si carica di nuove eccezionali qualità. L'uomo d'azione è anche abile legislatore, fluente oratore, condottiero al di

sopra delle umane debolezze, fino ad assurgere, nel periodo della presidenza, al rango di eroe mitico, dotato di poteri soprannaturali (invulnerabilità, qualità taumaturgiche).

La colonia perderà con lui

him that in all his proceedings, made Iustice his first guide and experience his second, even hating basnesse, sloath, pride and indignitie, more than any dangers; that never allowed more for himselfe than his souldiers with him; that upon no danger would send them where he would not lead them himselfe; that would never see vs want, what he either had, or could by any meanes get vs; that would rather want than borrow, or starue than not pay; that loued action more than words, and hated falsehood and covetousnesse worse than death; whose adventures were our liues, and whose losse our deaths (p. 486).

Tralasciando provvisoriamente la discussione della variante A, l'analisi delle trasformazioni può utilmente partire dalla variante B: la « captivity » di John Smith, che, assente nei *PI*, costituisce uno dei nuclei semantici di maggior interesse della *T.R.* Così sostanziale è, nella nostra prospettiva di lettura, la differenza nell'organizzazione del materiale tra le due opere, che la versione riveduta e corretta dei *P.II* — paradigmatica di tutte le altre interpolazioni — può servire da fulcro intorno a cui articolare il discorso:

Sixe or seuen weekes [in realtà tre settimane], those Barbarians kept him prisoner, many strange triumphes and coniurations they made of him, yet hce so demeaned himselfe amongst them, as he not onely diverted them from surprising the Fort, but procured his owne libertie, and got himselfe and his company such estimation amongst them, that those salvages admired him more then their own *Quiyouckosucks*.

The manner how they used and delivered him is as followeth (p. 395).

Così è introdotta nel capitolo II dei *P.II* la lunga narrazione delle peripezie di Smith, del quale finora il lettore sa

ben poco, tranne che è giunto in Virginia in catene (una carriera tipicamente americana: « from jail to president »), e che sembra coraggioso. E' questa l'occasione di presentarlo, nella drammatica ma prestigiosa situazione di vittima-seduttore. Il suo lungo pellegrinaggio (il Capitano verrà trasportato da una tribù all'altra più come oggetto di culto che come ostaggio), culminante con la presentazione a Powhatan, offre lo spunto a una fin troppo facile messa in scena del confronto tra cultura bianca (identificata col progresso tecnologico: Smith seduce i vari capotribù sfoggiando bussole, orologi e grande competenza geografico-astronomica — « so he had enchanted these poore soules being their prisoner... ») e non-cultura indigena.

La statura di Smith risulta cresciuta rispetto alla *T.R.*: trecento uomini sono necessari alla sua cattura (contro i duecento della *T.R.*); non bastano più otto guardie a sorvegliarlo, ce ne vogliono trenta o quaranta; i lauti pasti che gli vengono serviti basterebbero a sfamare non più dieci ma venti uomini.

Tuttavia, più significativa di queste ed altre analoghe montature da *tall tale* miranti a magnificare l'eroe prigioniero, sono le variazioni apportate nei *P.II* al personaggio di Powhatan, nonché l'espansione di pezzi di colore che nella *T.R.* erano molto brevi e l'introduzione di altri del tutto nuovi.

Mentre nella *T.R.* Powhatan era stato innalzato al rango di eroe affinché le virtù di Smith potessero risaltare nel confronto con un degno avversario, nei *P.II* egli viene presentato (non a caso, alla sua prima comparsa) in chiave grottesco-caricaturale. Solo in superficie le due descrizioni sono simili:

Arriving at Weramocomoco their Emperour proudly lying vppon a Bedstead a foote high, vpon tenne or twelve Mattes, richly hung with manie Chaynes of great Pearles about his necke, and couered with a great Couering of Rahaughcums. At [his] head sat a woman, at his feet another; on each side sitting vppon a Matte vppon the ground, were raunged his chiefe men on each side the fire, tenne in a ranke, and behinde them as many yong women, each with a great chaine of white Bcades

ouer their shoulders, their heades painted in redde: and [Powhatan] with *such a graue and Maiesticall countenance, as draue me into admiration* to see such state in a naked Saluage (p. 19; corsivo mio).

E quindi, nei *P. II*:

At last they brought him to Meronocomoco where was Powhatan their Emperour. Here more than two hundred of those *grim* Courtiers stood wondering at him, as if *he had been a monster*; till Powhatan and his trayne had put themselues in their greatest *braveries*. Before a fire vpon a seat like a bedstead, he sat couered with a great robé, made of Rarowcun skinnes, and all the tayles hanging by. On either hand did sit a young *wench* of 16 or 18 yeares, and along on each side the house, two rowes of men, and behind them as many women, with their heads and shoulders painted red: many of their heads bedecked with the white downe of birds; but every one with something: and a great chayne of white beads about their necks (pp. 399-400; corsivo mio).

La convenzionalità e la sciatteria della seconda versione sono il segno del suo messaggio: la « majesticall countenance » che aveva riempito di ammirazione John Smith nel suo primo incontro con il grande capo è scomparsa, insieme alle collane di perle. Né valgono a restituirgli dignità code ciondolanti e piume, che anzi lo assimilano ai pascià orientali descritti da Smith nel resoconto dei suoi viaggi in Turchia, con tutto ciò che di decadente una tale assimilazione comporta.

Ma l'operazione di svilimento non si ferma qui, e poco oltre il *monster* compare nella sua prima maschera:

Two dayes after, Powhatan having disguised himselfe in the most fearefullest manner he could, caused Capt. Smith to be brought forth to a great house [...] Not long after from behinde a mat that divided the house, was made the most dolefullest noyse he ever heard; then Powhatan more like a devill then a man, with some two hundred more as blacke as himselfe, came unto him [...] (pp. 400-401).

Egli è il capo appropriato di una popolazione dedita a riti barbari, come questo che, descritto nella *T.R.* in poche righe, nei *P.II* occupa un'intera pagina:

Not long after, early in a morning [...] came skipping in a great grim fellow, all painted over with coale, mingled with oyle; and many Snakes and Wesels skins stuffed with mosse, and all their tayles tyed together, so as they met on the crownc of his head in a tassell; and round about the tassell was as a Coronet of feathers, the skins hanging round about his head, backe and shoulders, and in a manner covered his face; with a hellish voice, and a rattle in his hand. With most strange gestures and passions he began his invocation and environed the fire with a circle of meale; which done, three more such like devils came rushing in with the like antique tricks, painted half blacke, halfe red: but all their eyes were painted white, and some red strokes like Mutchato's, along their cheeks: round about him those fiends daunced a pretty while, and then came in three more as vgly as the rest. (p. 398).

La cerimonia si concluderà con la consegna allo stregone capo di un sacchetto di polvere da sparo, che egli conserva accuratamente per seminarla in primavera « as they did their corne », onde « be acquainted with the nature of that seed ». Conclusione che getta ulteriore discredito sulla società indiana e la povertà dei suoi mezzi di produzione agricolo-magici.

La descrizione dettagliata di oscure, misteriose cerimonie indigene occupa nei *P.II* molto più spazio che nelle precedenti versioni. Oltre alla variante A, a livello di microvarianti sono spesso inseriti accenni a danze e riti delle varie tribù. Sembra poco probabile che questa presenza ricorrente sia dovuta a un improvviso interesse etnologico dello *editor*, ansioso di offrire documentazioni sul colore locale. Se analizzata in relazione alle altre varianti, sarà evidente che questa insistenza su un folklore di sapore vagamente diabolico serve a evidenziare e rafforzare la connotazione della cultura indiana come cultura 'vecchia' ma ingenua, che interpreta il reale sulla base della magia e delle « strange coniurations » degli indovini, in contrapposizione a una cultura giovane e dinamica che, alla luce del

suo sapere scientifico⁷, questi riti interpreta come pratiche diaboliche⁸.

La rappresentazione della cultura indiana come inadeguata a sostenere lo scontro con una cultura moderna è rafforzato dall'ultima, bellissima orazione di Powhatan, presentato come vecchio e stanco portavoce di una civiltà al tramonto:

Captaine Smith, you may understand that I having seene the death of all my people thrice, and not any one liuing of those three generations but my selfe; I know the difference of Peace and Warre better then any in my Country. But now I am old and ere long must die [...]. But this bruit from Nandsamund, that you are come to destroy my country, so much affrighteth all my people as they dare not visit you. What will it availe you to take that by force you may quickly haue by loue, or to destroy them that provide your food. What can you get by warre, when we can hide our provisions and fly to the woods? whereby you must famish by wronging us your friends [...]. Thinke you I am so simple, not to know it is better to eate good meate, lye well, and sleep quietly with my women and children, laugh and be merry with you, haue copper, hatchets, or what I want being your friend: then be forced to flie from all, to lie cold in the woods, feede upon Acornes, rootes, and such trash; and be so hunted by you, that I can neither rest, eate, nor sleepe; but my tyred men must watch, and if a twig but breake, every one cryeth there commeth Capt. Smith: then must I fly I know not whether: and thus

7. Nel 1626 sarà pubblicata la *New Atlantis* di Bacone, il cui tema centrale è quello del potere che deriva all'uomo dalla scienza. L'allargamento dei confini dell'impero umano attraverso la conoscenza delle cause e dei moti segreti delle cose è infatti il fine della « Casa di Salomone ». Per questo argomento a proposito della *T.R.*, cfr. il mio articolo cit.

8. Lo confermano le pagine della *Map of Virginia* dedicate alla descrizione della religione indigena. Si leggano questi passi: « There is yet in Virginia no place discovered to be so salvage in which the salvages have not a religion... But their chief God they worship is the Devil. Him they call Oke and serve him more out of fear than love » (p. 75); « And in this lamentable ignorance do these poor souls sacrifice themselves to the Devil, not knowing their Creator », (p. 79). Segue la descrizione di orrendi sacrifici umani, in cui gli indiani mangiano i loro bambini, e il diavolo ne succhia il sangue.

with miserable feare end my miserable life, leauing all my pleasures to such youths as you, which through your rash unaduisednesse may quickly as miserably end, for want of that, you never know where to finde (pp. 451-2).

Vediamo formalizzati per la prima volta in quest'opera, che può a ragione essere considerata un archetipo culturale, almeno due paradigmi oppositivi che costituiranno poi la indispensabile premessa a tutta una serie di esiti letterari e più largamenti culturali nel Nuovo Mondo⁹. Uno è il conflitto cultura europea/cultura indiana, in cui la seconda sta per una realtà sociale statica e al tramonto (e questa presenza sembrerebbe avallare l'ipotesi di Materassi, il quale assume il paradigma oppositivo nuovo/vecchio a modello tipologico centrale della cultura anglo-americana)¹⁰. L'altro è il conflitto tra cultura propria, considerata come unica, e la non-cultura dell'altra collettività: nell'antitesi archetipica collettività eletta/collettività profana, caratterizzata cioè dall'assenza di tratti strutturali riconoscibili.

Lo svuotamento del personaggio di Powhatan, scaduto dal rango di eroe — seppure di segno negativo — qual'era presentato nella *T.R.*, a quello di stregone e di vecchio esausto, prosegue nel corso della narrazione: privo di un'identità, egli diventa un'incongrua personificazione di ruoli narrativi molteplici e inconciliabili (avversario infido, avversario leale, magnanimo capotribù pensoso delle sorti della sua gente, padre amoroso, stregone diabolico). La sua 'inesistenza' assolve una duplice funzione: a livello ideologico rende più accettabile la estrema beffa perpetrata dalla Virginia Company per mano di John Smith e del Capt. Newport, ossia la sua incoronazione, in cui la violenza si traveste da onoreficenza, il sopruso da atto di omaggio:

9. Mi riferisco a quel filone narrativo che, spesso ispirandosi nella tematica alla natura e agli indiani, sarà elevato a ufficiale dignità letteraria da Cooper, diventerà popolare con Simms e Kennedy, e si banalizzerà un secolo più tardi quando dalla pagina passerà agli schermi come *Western*.

10. M. MATERASSI, « Letteratura anglo-americana: una alternativa al mito », in corso di stampa, mentre scrivo, in *Il Ponte*.

... the next day was appointed for his Coronation, then the presents were brought him, his Bason and Ewer, Bed and Furniture set vp, his scarlet Cloke and apparell with much adoe put on him, being perswaded by Namontack they would not hurt him: but a foule trouble there was to make him kneele to receiue his Growne, he neither knowing the maiesty nor meaning of a Crowne, nor bending of the knee, endured so many perswasions, examples and instructions as tyred them all; at last, by leaning hard on his shoulders, he a little stooped, and three having the crowne in their hands put it on his head, when by the warning of a pistoll the Boats were prepared with such a volley of shot, that the King start vp in a horrible feare, till he saw all was well. Then, remembring himselfe, to congratulate their kindnesse, he gaue his old shoes and his mantle to Capt. Newport (p. 437).

« The most humorous event, both in its inception and performance, in colonial history », è stata definita¹¹ questa grottesca, agghiacciante cerimonia, in cui Powhatan, povera marionetta recalcitrante, è costretto ancora una volta ad indossare panni non suoi. Una tale descrizione sintetizza meglio di qualsiasi pronunciamento teorico la vera natura dei rapporti anglo-indiani: « that early the English were playing that game », commenta Olson¹².

A livello narrativo, l'incongruenza di Powhatan consente il massimo rilievo alla figura dell'eroe culturale bianco, al cui confronto tutti gli altri personaggi, siano adiuvanti o oppositori, figurano come semplici comparse necessarie alla costruzione del protagonista di quell'epica in prosa che aspirano ad essere i *P.II*.

Nella tipologia dell'intreccio epico-mitico¹³, l'eroe in difficoltà viene aiutato nella sua impresa o salvato dalla morte da una fanciulla, preferibilmente appartenente al campo avver-

11. A. G. BRADLEY, Introduzione ai *Travels and Works*, cit.

12. C. OLSON, *Human Universe and Other Essays*, N.Y., 1967, p. 133.

13. Cfr. su questo argomento A. G. GREIMAS, « Elementi per una teoria dell'interpretazione del racconto mitico », in AA. VV., *L'Analisi del racconto*, Milano, Bompiani, 1969.

so: è quello che accade a John Smith, alla fine della « captivity »:

[...] having feasted him after their best barbarous manner they could, a long consultation was held, but the conclusion was, two great stones were brought before Powhatan: then as many as could layd hands on him, dragged him to them, and thercon laid his head, and being ready with their clubs, to beate out his braines, Pocahontas the Kings dearest daughter, when no intreaty could prevaile, got his head in her armes and laid her owne upon his to saue him from death (p. 400).

L'ironia della storia ha voluto che, a dispetto di tutte le manipolazioni in chiave epica della figura di John Smith, lo eroe sia ricordato soltanto come il prigioniero salvato in un sollecito gesto d'amore dalla principessa indiana, assurta nella memoria popolare dal ruolo subalterno di adiuvante a quello di eroina: la Lavinia di una letteratura che ha scelto di dimenticare Enea.

La leggenda che si è creata intorno a lei¹⁴, e che non accenna a tramontare (basti pensare al *revival* provocato dalla irriverente presentazione di John Barth in *The Sot-Weed Factor*) è del tutto sproporzionato rispetto allo spazio dedicato alla *Belle Sauvage*¹⁵ nei *P.II*: poco più di una pagina.

14. La principessa indiana è stata raffigurata in quadri e monumenti, ha dato il nome a navi, paesi, miniere, motel. Eroina di centinaia di romanzi d'appendice, commedie di second'ordine e letteratura per ragazzi, ha acquistato con i poeti contemporanei (Sandburg, Lindsay, Crane, McLeish) lo status di una dea — una dea della fertilità, una sorta di Cerere o Gea: « John Rolfe is not our ancestor / We rise from the soul of her... Our Mother Pocahontas ». Cfr. sulla 'fortuna' di Pocahontas P. YOUNG, « The Mother of Us All: Pocahontas Reconsidered », *Kenyon Review*, Summer 1962, pp. 392-415 e L. FIEDLER, *The Return of the Vanishing American*, New York, 1968. Ai mille trattamenti letterari riservati alla principessa se ne è aggiunto recentemente un altro: quello irriverente e smitizzante di J. Barth. L'autore complica ulteriormente la questione dell'autenticità di questo episodio, ma lo fa in maniera scopertamente programmatica e non già spacciando la sua « fiction » per una « true story ». « The rival claims of Fact and Fancy » rimangono inestricabilmente inevasi. La 'vera' Pocahontas rimane avvolta da un velo ulteriore di manipolazione letteraria.

15. Così venne chiamata a Londra Pocahontas.

Nella *T.R.* Pocahontas aveva fatto una breve apparizione verso la fine, in qualità di ostaggio inviato dal padre per tranquillizzare Smith sulla sincerità delle sue intenzioni¹⁶. Nei *P.I.* ella viene soltanto menzionata una volta come possibile sposa del capitano¹⁷, il quale tuttavia, capostipite di una lunga schiera di eroi americani, da Natty Bumppo a tanti protagonisti hemingwayani, opporrà il gran rifiuto all'amore¹⁸.

E' questo il più celebre degli interventi di Pocahontas, ma non è il solo. Il corso della narrazione la evidenzia come una sorta di *longa manus* della Provvidenza, che salverà i coloni dalla fame:

Now ever once in foure or fiue dayes, Pocahontas with her attendants, brought him so much provisions that saved many of their liues, that els for all this had starved with hunger. Thus from numbe death our good God sent reliefe
The Sweete asswager of all other grieffe (p. 401),

16. « Powhatan... sent his daughter, a child or ten years old: which not only for feature, countenance and proportion, much exceeds any of the rest of his people; but for wit and spirits is the only Nonpareil of his country » (*T.R.*, p. 38). Il salvataggio di Smith sarebbe stato nella *T.R.* impensabile, perché Powhatan si comporta in modo molto amichevole col prigioniero.

17. « Some propheticall spirit calculated that hee had the salvages in such subiection, he would haue made himselfe king by marrying Pocahontas, Powhatans daughter. (It is true she was the very Nomporell of his kingdome and at most not past 13 or 14 yeares of age. Very oft she came to our fort, with what shee could get for Capt. Smith; that ever loued and used all the Countrie well, but her especially he euer much respected: and she so well requited it, that when her father intended to haue surprized him, shee by stealth in the darke night came through the wild woods and told him of it. But her marriage could no way haue intituled him by any right to the kingdome, nor was it ever suspected hee had ever such a thought; or more regarded her, or any of them, than in honest reason and discretion he might. If he would, he might haue married her, or haue done what him listed; for there was none that could haue hindred his determination) (p. 169).

18. Una famiglia, Smith già la possiede, come ci dice lui stesso: « By that acquaintance I have with them [the colonies] I may call them my children: for they have been my wife, my hawks, my hounds, my cards, my dice and in total my best content, as indifferent to my heart as my left hand to my right » (p. 220).

e successivamente dalla strage preparata dal padre:

For Pocahontas his dearest iewell and daughter, in that dark night came through the irksome Woods and told our Captaine great cheare should be sent vs by and by: but Powhatan, and all the power he could make would after come kill vs all, if they that brought it could not kill vs with our owne weapons when we were at supper (p. 455).

Ma la « sweete asswager of all other grieffe » passa inaspettatamente dal ruolo di buona samaritana a quello di Salomé, secondo quel processo trasformistico di cui abbiamo visto essere vittima anche il padre. In una delle sequenze più vivaci della narrazione, « Pocahontas and her women entertained Capt. Smith in this manner »:

thirtie yong women came naked out of the woods only covered behind and before with a few greene leaues, their bodies all painted, some of one colour, some of another, but all differing [...] These fiends with most hellish shouts and cryes, rushing from among the trees, cast themselues in a ring about the fire, singing and dauncing with most excellent ill varietie, oft falling into their infernall passions, and solemnly againe to sing and daunce; having spent neare an houre in this Mascarado, as they entered, in like manner they departed.

Having reaccomodated themselves, they solemnly invited him to their lodgings, where he was no sooner within the house, but all these Nymphes, more tormented him than euer, with crowding, pressing, and hanging about him, most tediously crying: Loue you not me? Loue you not me? (p. 436).

Nel ruolo tanto più esotico di danzatrice, Pocahontas ha avuto meno fortuna che in quello di angelo custode¹⁹.

19. Vedi la descrizione di Pocahontas fatta da Strachey nella *History of Travaile into Virginia Britannia* (1615?): una « well-featured but wanton young girl », che viene spesso al Forte dove « gets the boys forth with her into the market-place, and makes them wheel, falling on their hands, turning their heels upwards, whom she would follow and wheel so herself, naked as she was, all the fort over » (*Force Tracts*, IV, p. 70).

Nel IV libro della *G.H.* è riportata una lettera di Smith alla regina Anna, scritta nel 1616 in occasione della presentazione a corte di Pocahontas, alias Rebecca Rolfe, venuta a Londra come moglie di John Rolfe dopo essere stata opportunamente battezzata (è questa la prima conversione ufficiale operata dai coloni) e civilizzata (« by the diligent care of Master John Rolfe... she was taught to speak suche English as might well be understood; well instructed in Christianity and was become very formal and civil after our English manner »)²⁰. In questa lettera Smith menziona per la prima volta le varie circostanze in cui Pocahontas ha mostrato la sua « extraordinary affection to our nation », rischiando « the beating out of her brains to save [his] », e come successivamente « the dark night » non la distolse dall'affrontare « the irksome woods », dimostrandosi « next unto God » lo strumento di salvezza non solo sua personale ma di tutta la colonia, da « death, famine and utter confusion ».

Il fatto che questi episodi siano narrati nella lettera quasi con le stesse parole dei *P.II* farebbe ritenere che tutti gli inserti riguardanti Pocahontas si possano attribuire a Smith²¹, il quale d'altra parte ha sempre mostrato di prediligere questo tipo di soluzioni romantiche alle sue peripezie: anche nei *True Travels* sfugge al padrone turco cui era stato venduto come schiavo grazie al provvidenziale intervento della moglie Tragabigzanda. Nel 1609, inoltre, anno in cui Smith torna a Londra dalla Virginia, era stata pubblicata e tradotta da Hakluyt, che Smith ben conosceva, l'avventura di Juan Ortiz, il quale, catturato dagli indiani durante una spedizione in Florida, era stato salvato in extremis dalla figlia del capo.

20. Ma non le sarà di grande giovamento. Morirà nel 1617, a circa venticinque anni, sulla nave che doveva riportarla ai suoi boschi. Dal figlio Thomas vantano la discendenza le più aristocratiche famiglie virginiane: i Jefferson, i Lee, i Randolph.

21. Se questi interventi di Pocahontas siano autentici o meno, e perché di essi non vi sia traccia nella *T.R.*, è stato argomento di discussione tra i critici per oltre un secolo. Cfr. su quest'argomento l'esauriente articolo di P. YOUNG, *cit.*

Ma queste ipotesi sulla genesi di un'invenzione, se di invenzione si tratta, sono meno rilevanti, ai fini del nostro discorso, di quanto non sia invece la sua funzione. Esaminato nel contesto delle altre varianti apportate nei P.II a livello della *fabula*, l'inserimento del personaggio Pocahontas appare come uno — e senz'altro il più felice — degli interventi destinati ad orientare la pubblica opinione in favore della politica coloniale.

Confermano quest'ipotesi tutti gli indizi desumibili dalle altre varianti, in particolare quella versione maschile di Pocahontas che è Mosco: l'indiano che, comparso per la prima volta nei P.II, vi occupa uno spazio narrativo molto superiore alla principessa stessa.

Wood and water he would fetch us, helpe us to towe against winde or tyde from place to place till we came to [...] and in the place ha fayled not to doe vs all the good he could (p. 424).

La sua fedeltà e la sua dedizione alla causa bianca sono più volte messe alla prova, e vengono confermate nel corso di una lunga missione esplorativa che vede i fari della civiltà a confronto con numerose tribù.

Le varianti A, B, e C si concludono con canti, danze e festose cerimonie, segno e garanzia di amicizia e di adesione, conquistate con l'amore o con la forza: ciò accade con i Cuskarawaok:

[...] with whom after a little conference two or three thousand men, women and children came clustring about us, euery one presenting vs with something, which a little bead would so well requite, that we became such friends they would contend who should fetch vs water, stay with vs for hostage, conduct our men any whither and giue vs the best content (p. 415).

Ancora più rappresentativo è forse l'episodio dei quattro re Monahoke:

[...] the Captain hauing vsed them so kindly as he could, told them the other three kings should doe the like, and then the great

King of our world should be their friend; whose men we were. It was no sooner demanded but performed, so vpon a low Moorish poynt of land we went to the shore, where those foure Kings came and received Amoroleck (un prigioniero): nothing they had but Bowes, Arrowes, Tobacco-bags, and Pipes: what we desired, none refused to give vs, wondering at every thing we had, and heard we had done: our Pistols they tooke for pipes, which they much desired but we did content them with other commodities. And so we left foure or fiue hundred of our merry Mannahocks singing, dauncing and making merry (p. 429).

Anche a livello minimo, dei distici ad esempio, viene rafforzata nella nuova versione l'immagine della gentilezza e della buona disposizione degli abitanti:

Thus God unboundlesse by his power,
Made them thus kind, would us deuoure (p. 394).

Pocahontas come Mosco, Mosco come i quattro re e tante altre tribù: non si tratta di singoli casi di apostasia: esistono evidentemente all'interno della comunità nemica delle 'forze sane' che, abilmente canalizzate e sfruttate, avrebbero permesso un'occupazione amichevole, incruenta e fruttuosa del paese. Il messaggio è chiaro: la conquista non è solo possibile, è anzi un atto auspicabile, appoggiato dalla Provvidenza ed effettuato nell'interesse delle popolazioni, pronte a coprire gli ospiti di doni, nonostante qualche male informato possa ancora credere che gli inglesi « were a people come from under the world to take their world from them ».

L'operazione di copertura, eseguita con la narrazione in chiave epica di un'impresa commerciale basata sulla sopraffazione, esercitata con la violenza e ancora più spesso con la frode, ai danni degli indigeni, è alla lunga riuscita — ma grazie ad un meccanismo diverso da quello messo in moto dallo *editor* della *G.H.* Piuttosto che celebrare, l'America ha preferito dimenticare queste prime pagine della sua storia²², sintetizzando-

22. Gli scritti sulla Virginia sono stati invece recuperati, per ovvi motivi, nella recente fioritura di opere saggistiche e storiografiche indo-

le nel ricordo di un solo nome — Pocahontas — rassicurante simbolo femminile che non solo accetta ma favorisce la conquista bianca. Rifiutando l'ascendenza europea in favore di un'ascendenza innocente e primigenia, « Americans take on a brave, free, mythical past as [their] alternative to the more prosaic, sordid, explanation of history »²³.

A differenza della *T.R.*, scritta come lettera aperta ai superiori, i *Proceedings* si rivolgono all'opinione pubblica in funzione, come si è visto nell'analisi, apologetica e propagandistica. I *P.II* appaiono a dodici anni di distanza dalla prima versione, in un momento in cui l'idea coloniale, in cui Smith aveva creduto tanto da dedicarle la vita²⁴, stava attraversando una crisi gravissima, e la Virginia Company era in serie difficoltà: fallì l'anno stesso in cui apparve l'opera. L'impresa virginiana non è più, a questo punto, un'avventura di carattere esplorativo/commerciale, ma, se deve continuare, deve accentuare il suo carattere di operazione di conquista. E le critiche a questo tipo di operazione erano molto vive nell'Inghilterra dell'epoca, anche per l'esecrazione generale delle atrocità commesse nella colonizzazione spagnola.

Queste critiche erano ben presenti agli estensori dei *Proceedings*, e traspaiono dal tono scopertamente apologetico di molte pagine, come questa ad esempio:

americane. Il *Memorandum* di Smith (vedi oltre, p. 29) è riportato nelle *Chronicles of American Indian Protest*, Greenwich, Conn, 1971, pp. 4-5 (parafrastrato nella « Declaration of the State of the Colony and Affairs in Virginia » da E. Waterhouse).

23. P. YOUNG, *cit.*

24. Come risulta da questa apologia della colonizzazione che Smith inserisce nella *Description of New England*: « What so truly suits honor and honesty as the discovering things unknown? erecting towns, peopling countries, informing the ignorant, reforming things unjust, teaching virtue; and gain to our native mother-country a kingdom to attend her: find employment for those that are idel, because they know not what to do: so far from wronging any as to cause posterity to remember thee: and remembering thee, ever honor that remembrance with praise? » (pp. 208-9).

But had those fruitfull Countries beene as salvage, as barbarous, as ill peopled, as little planted, laboured, and manured, as Virginia: their proper labours it is likely would have produced as small profit as ours.

But we chanced in a Land even as God made it, where we found onely an idle, improvident, scattered people, ignorant of the knowledge of gold and silver, or any commodities, and carelesse of any thing but from hand to mouth, except baubles of no worth; nothing to incourage vs, but what accidentally we found Nature afforded (p. 464).

Le manipolazioni e le invenzioni letterarie servono appunto a corroborare l'immagine, che gli estensori vogliono far recepire al lettore, della Virginia come terra poco popolata ed aperta a una conquista incruenta.

Quanto la reale situazione virginiana differisse dal quadro complessivamente positivo che emerge dai *P.II* fu dimostrato dalla strenua resistenza che gli indiani opposero all'invasione, culminante nel massacro del 1622. Rivelatore della reale situazione in Virginia e delle intenzioni dei conquistatori è il *Memorandum* con cui Smith conclude la sua relazione su questo massacro:

Thus have you heard the particulars of this massacre, which in those respects some say will be good for the Plantation, because now we have just cause to destroy them by all means possible [...] now we may take their own plain fields and habitations, which are the pleasantest places in the countryside, the deers, turkies, and other beasts and fowls will exceedingly increase if we beat the salvages out of the country [...] besides it is more easy to civilize them by conquest than by fair means; for the one may be made at once, but their civilizing will require a long time and much industry. The manner how to suppress them is so often related and approved, I omit it here (p. 579).

Parole profetiche, alla luce dei futuri sviluppi del colonialismo in generale e della sorte del popolo indiano in particolare.

PAOLA CABIBBO